

Eddi Fontanari*, Carlo Borzaga**

Quanto vale la cooperazione agricola italiana?

* Euricse, University of Missouri - visiting scholar.

**Università degli Studi di Trento, Euricse.

Negli ultimi anni l'agricoltura è ritornata al centro dell'interesse dei cittadini, dei dibattiti pubblici e delle agende politiche, a seguito innanzitutto di un'accresciuta consapevolezza della rilevanza che il settore occupa nella vita delle persone, sia nel garantire a tutti la stessa possibilità di vivere - e sono ancora molti i milioni di persone che non hanno accesso al cibo - che nel favorire una vita sana. In Italia, in particolare, l'interesse per il settore è venuto crescendo anche a seguito della constatazione della sua funzione anticiclica, dovuta soprattutto alla capacità dei prodotti agricoli italiani di conquistare l'apprezzamento dei mercati esteri e di rappresentare una parte importante del made in Italy. Nel dibattito sembra però mancare ancora una seria analisi su almeno due aspetti che riguardano in specifico il settore e da cui dipendono la sua tenuta e il suo ulteriore sviluppo: la sua capacità di attivare lo sviluppo di produzioni a monte e a valle della filiera produttiva, e il ruolo della cooperazione tra produttori.

In generale, il dibattito e ancor più i dati utilizzati per quantificare la dimensione del settore, tendono a prendere in considerazione la sola produzione realizzata nei campi, trascurando il fatto che la produzione agricola in senso stretto mette in moto una serie di attività che statisticamente sono classificate come appartenenti ad altri settori, ma che nei fatti non esisterebbero senza la produzione agricola. Ciò determina una strutturale sottostima della rilevanza economica del settore. Per comprendere a pieno il ruolo del comparto agricolo soprattutto nei sistemi economici avanzati, e in particolare nel sistema Italia, è invece necessario tenere conto della complessità che caratterizza il settore. L'agricoltura va cioè intesa più che come un settore a sé stante, come un sistema produttivo complesso che mette in relazione (intersettoriale) imprese a monte e a valle dell'attività agricola.

Questo cambiamento di prospettiva ha il vantaggio di consentire di tener conto non solo del valore creato direttamente dal settore primario, ma anche della parte dispersa in altri settori, sia a valle, come - per esempio - nell'industria alimentare e nel commercio, che a monte, visto che il processo produttivo agroalimentare abbisogna di beni e servizi intermedi, la cui produzione attiva ulteriore valore. Questo valore sommato a quello direttamente prodotto nei campi contribuisce poi alla formazione di redditi distribuiti ai fattori produttivi (per esempio, contadini, dipendenti) spesi (in parte) in consumi finali, che a loro volta mobilitano altra produzione ancora. Il valore creato dall'agricoltura, e di conseguenza la rilevanza economica del settore, sono dati quindi dalla somma di questi tre stadi di attivazione.

La capacità di attivazione del settore non è però scontata: essa dipende dalla capacità di creare unità di produzione a monte e soprattutto a valle dell'attività agricola in senso stretto che trasformino e commercializzino i prodotti. È proprio in queste funzioni che non sempre i mercati operano in modo soddisfacente e devono essere sostituiti da forme organizzative e imprenditoriali che ne superino i limiti. Tra queste risultano di particolare rilevanza le forme di aggregazione tra produttori, sia nella fase di acquisto degli *input* che in quella di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Nel dibattito recente, l'insistenza sulla necessità di favorire un'agricoltura sempre più di qualità, attenta alle tradizioni locali e alle persone che ne fanno la propria fonte di reddito non sembra accompagnata da una seria analisi di come sia possibile garantire e migliorare tutte queste condizioni. Insufficiente è in particolare la riflessione su come riuscire a remunerare l'attività agricola in modo da renderla economicamente vantaggiosa al pari o più di altre attività in un contesto in cui i contributi pubblici al settore sono destinati a diminuire. Ma proprio di questa riflessione ci sarebbe maggiore necessità in un paese come l'Italia, caratterizzato da un'elevata frammentazione delle proprietà agricole, dalla larga prevalenza di aziende familiari di dimensioni ridotte e da produzioni di alta qualità, soprattutto ortofrutticole. Tutte situazioni dove, da una parte, per limitare il potere della grande distribuzione e dei grandi *buyer* è necessario concentrare l'offerta e, dall'altra, per garantire produzioni di alta qualità è necessario continuare a contare sulla flessibilità delle aziende familiari. Il tutto in un contesto dove le economie di scala rivestono un ruolo crescente, sia nella commercializzazione che nella produzione, e dove acquista sempre più rilevanza la ricerca scientifica e la veloce diffusione e applicazione dei suoi risultati tra i produttori.

Nonostante l'esperienza dimostri che uno dei modi più utilizzati per riuscire a rispondere contemporaneamente a tutte queste istanze è l'associazione in forma cooperativa tra produttori, nel dibattito il ruolo delle cooperative in agricoltura sembra invece sottovalutato. Anche nei documenti elaborati in occasione dell'Expo, e in particolare in quelli più attenti al ruolo dei piccoli produttori a forte vocazione territoriale, la cooperazione o è ignorata o viene citata solo marginalmente. Sembra in sostanza che ci si dimentichi che in molte situazioni, in Italia e nel mondo, è grazie all'aggregazione tra produttori agricoli che è oggi possibile proporre prodotti di elevata qualità (soprattutto produzioni tipiche), tutelando - anche se non sempre in modo suf-

ficiente - il reddito dei produttori e sfruttando le economie di scala esterne all'azienda agricola per le attività di lavorazione, conservazione e commercializzazione. E sempre l'aggregazione tra produttori è stata spesso all'origine dell'introduzione di sistemi di gestione e controllo (certificazione) della qualità lungo la filiera, e ha creato i giusti incentivi all'impegno nella produzione, gestione e diffusione della conoscenza e dell'innovazione.

Un modo per affrontare questi limiti e valutare in modo più esaustivo sia il ruolo del settore agricolo nell'economia italiana che quello della cooperazione sulle sue performance è quello di stimare l'impatto complessivo sul prodotto lordo (o valore aggiunto) nazionale di quella parte di settore agricolo organizzata in forma cooperativa. In questo primo tentativo - quasi sperimentale e assolutamente non esaustivo - si utilizzano due fonti di dati: una di natura secondaria (Osservatorio Cooperazione Agricola Italiana, 2015) per la produzione agricola lorda vendibile in senso stretto, data dal valore dei conferimenti effettuati dagli agricoltori soci alla cooperativa d'appartenenza, e una di natura primaria per quanto concerne l'attività delle cooperative agricole e delle imprese controllate, i cui dati sono stati scaricati dal *dataset* Aida-Bureau van Dijk. La metodologia utilizzata fa riferimento alla tecnica *input/output* sviluppata in precedenti lavori d'impatto della cooperazione in Trentino e in Italia (Fontanari e Borzaga, 2010, 2013). Lo studio considera non solo le imprese cooperative, ma anche una parte delle loro controllate¹, cioè delle società non cooperative di cui una singola cooperativa detiene una partecipazione al capitale sociale pari ad almeno il 50%². I dati sono riferiti all'anno 2012.

1 Non sono state considerate le controllate operanti nell'attività di conduzione di aziende agricole.

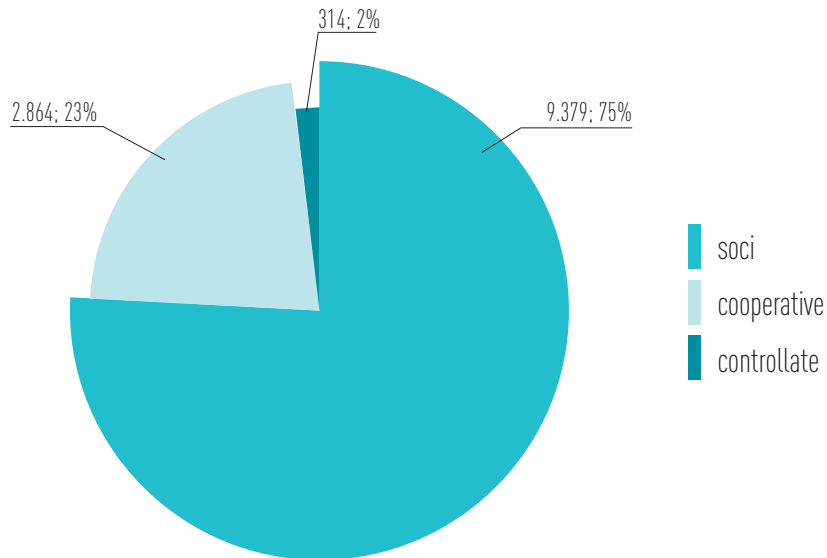
2 Non è stato per il momento possibile individuare le controllate da più cooperative tutte con quote inferiori al 50%.

1

Risultati

Si è innanzitutto ricostruito il valore aggiunto complessivo - quindi comprensivo anche dell'attività di trasformazione e di commercializzazione gestita direttamente dai produttori attraverso proprie cooperative o società controllate - generato direttamente dalle aziende agricole italiane associate in forma cooperativa. Già questo primo calcolo dà un'idea del sottodimensionamento operato ai danni del settore quando si considera solo il valore della produzione generato dalle aziende agricole.

Figura 1 - Composizione del valore aggiunto generato dalla cooperazione agricola per tipologia di attore economico (in milioni di euro) - anno 2012



Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione Agricola

Adottando la logica seguita dalle statistiche ufficiali, il contributo dell'agricoltura cooperativa alla formazione del valore aggiunto nazionale nel suo complesso sarebbe stato nel 2012 pari a 9.379 milioni di euro. In realtà, con gli aggiustamenti proposti, ovvero innanzitutto sommando al valore creato dalle cooperative agricole anche quello delle loro controllate, il contributo diretto cresce a 12.557 milioni di euro (figura 1).

Partendo da questo valore si è quindi proceduto a calcolare - attraverso la matrice intersettoriale dell'economia italiana - anche il contributo indiretto e indotto, cioè il valore delle produzioni non agricole attivate dalla produzione agricola primaria e dalle attività di trasformazione e commercializzazione gestite in forma cooperativa che l'attività agricola induce nell'attività degli altri settori (ovviamente senza includere tra questa le imprese cooperative). Il valore aggiunto complessivo (diretto, indiretto e indotto) del settore, così calcolato, raggiunge i 29.199 milioni di euro (tabella 1), oltre tre volte quello prodotto dal lavoro nei campi.

Effetti simili si hanno anche sul fronte occupazionale (tabella 2). Oltre alle 350.860 ULA (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) occupate nelle aziende agricole socie - inclusive sia dei dipendenti che dei titolari e dei collaboratori familiari - si contano altre 55.074 ULA impiegate nelle cooperative agricole e nelle controllate. A questi occupati diretti si aggiungono quasi 300.000 ULA frutto degli effetti indiretto e indotto, per un totale complessivo di occupati dalla cooperazione agricola che supera le 700.000 unità complessive.

Il contributo dell'agricoltura organizzata in forma cooperativa alla formazione del valore aggiunto nazionale totale passa così dallo 0,6% delle sole aziende agricole, allo 0,9% includendo anche le cooperative agricole e le loro controllate, per arrivare fino al 2,0% se si considerano pure gli effetti indiretto e indotto (tabella 3).

Tabella 1 - Valore aggiunto attivato dalla cooperazione agricola italiana per tipologia di effetto e settore (in milioni di euro) - anno 2012

	Diretto	Indiretto	Indotto	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.379	1.427	194	11.000
Industria in senso stretto*	1.812	1.688	1.258	4.758
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	1.805	452	232	2.490
Coke, raffinerie di petrolio, ecc.	0	61	43	105
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0	123	62	185
Articoli in gomma e plastica	0	59	36	95
Lavorazione di minerali non metalliferi	0	105	43	148
Produzione/distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	7	386	240	634
Costruzioni	4	158	143	305
Servizi*	1.362	4.378	7.396	13.136
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	1.331	1.507	2.152	4.991
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1	915	770	1.685
Intermediazione monetaria e finanziaria	4	502	567	1.073
Attività dei servizi alle imprese	23	573	439	1.035
Totale	12.557	7.651	8.991	29.199

* Con riferimento all'industria in senso stretto e ai servizi, sono riportati solamente i sotto-settori maggiormente "attivati". Di conseguenza, il totale dei due macro-settori risulta superiore alla somma dei sotto-settori riportati.
Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione Agricola

Tabella 2 - ULA totali attivate dalla cooperazione agricola italiana per tipologia di effetto e settore - anno 2012

	Diretto	Indiretto	Indotto	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	350.860	53.391	7.267	411.518
Industria in senso stretto*	31.909	22.437	18.778	73.124
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	31.871	7.438	3.903	43.211
Coke, raffinerie di petrolio, ecc.	0	504	356	860
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0	1.130	564	1.694
Articoli in gomma e plastica	0	989	608	1.597
Lavorazione di minerali non metalliferi	0	1.884	773	2.657
Produzione/distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	38	2.479	1.543	4.060
Costruzioni	90	3.419	3.088	6.597
Servizi*	23.075	73.462	116.918	213.455
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	22.495	31.929	45.690	100.113
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7	10.689	8.992	19.689
Intermediazione monetaria e finanziaria	38	4.079	4.605	8.723
Attività dei servizi alle imprese	504	11.521	8.835	20.859
Totale	405.934	152.708	146.052	704.695

* Con riferimento all'industria in senso stretto e ai servizi, sono riportati solamente i sotto-settori maggiormente "attivati". Di conseguenza, il totale dei due macro-settori risulta superiore alla somma dei sotto-settori riportati.
Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione Agricola

Tabella 3 - Valore aggiunto attivato dalla cooperazione agricola italiana per tipologia di effetto e settore (in %) - anno 2012

	Diretto	Indiretto	Indotto	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,4	4,5	0,6	34,5
Industria in senso stretto	0,7	0,6	0,5	1,8
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	7,2	1,8	0,9	9,9
Coke, raffinerie di petrolio, ecc.	0,0	2,6	1,9	4,5
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,0	0,7	0,3	1,0
Articoli in gomma e plastica	0,0	0,6	0,4	1,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,0	1,1	0,4	1,5
Produzione/distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0,0	1,0	0,6	1,6
Costruzioni	0,0	0,2	0,2	0,4
Servizi	0,1	0,4	0,7	1,2
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	0,8	0,9	1,3	3,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,0	0,9	0,8	1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0	0,6	0,7	1,4
Attività dei servizi alle imprese	0,0	0,5	0,4	0,8
Totale	0,9	0,5	0,6	2,0

Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione Agricola

Parallelamente, sul fronte occupazionale, dall'1,5% si raggiunge in successione l'1,7% e il 2,9% delle ULA italiane (tabella 4).

Tabella 4 - ULA totali attivate dalla cooperazione agricola italiana per tipologia di effetto e settore (in %) - anno 2012

	Diretto	Indiretto	Indotto	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,4	4,5	0,6	34,5
Industria in senso stretto	0,8	0,6	0,5	1,9
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	7,7	1,8	0,9	10,4
Coke, raffinerie di petrolio, ecc.	0,0	2,6	1,9	4,5
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,0	0,7	0,3	1,0
Articoli in gomma e plastica	0,0	0,6	0,4	1,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,0	1,1	0,4	1,5
Produzione/distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0,0	1,0	0,6	1,6
Costruzioni	0,0	0,2	0,2	0,4
Servizi	0,1	0,4	0,7	1,2
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	0,6	0,9	1,3	2,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,0	0,9	0,8	1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0	0,6	0,7	1,4
Attività dei servizi alle imprese	0,0	0,5	0,4	0,8
Totale	1,7	0,6	0,6	2,9

Fonte: Elaborazioni su dati Aida, ISTAT e Osservatorio Cooperazione Agricola

I settori maggiormente coinvolti per via diretta, ovvero a seguito dell'attività svolta dal sistema delle aziende agricole e dalle cooperative e controllate, sono ovviamente il settore primario (dove la cooperazione risulta contribuire per quasi un terzo) e a seguire le attività a valle quali l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e l'attività di vendita all'ingrosso. Se si considerano invece gli effetti indiretto e indotto, si rileva come l'attività agricola interessi diversi settori, ma in particolare la produzione di prodotti chimici, la produzione e distribuzione di energia e acqua e i servizi di trasporto.

Conclusioni

In questo primo sintetico lavoro si è cercato di mettere in luce come le statistiche ufficiali tendano a sottostimare sia la rilevanza economica e occupazionale del settore agricolo che il ruolo della cooperazione tra produttori. I risultati ottenuti dimostrano come la classificazione per settori utilizzata nelle statistiche ufficiali determini effettivamente una sottovalutazione del ruolo economico e occupazionale del settore, a vantaggio di altri comparti la cui attività dipende invece, in misura maggiore o minore, dalla sua capacità di produrre. Il lavoro consente inoltre di valutare in modo più completo la rilevanza della cooperazione tra agricoltori nel determinare le performance del settore, una rilevanza che risulta di tutto rispetto. In futuro sarà possibile quantificare e qualificare meglio questi due risultati, oggi ancora parziali, includendo tutte le società controllate e articolando l'analisi per le diverse produzioni agricole.

Riferimenti bibliografici

Fontanari E., Borzaga C. (2010), *L'impatto economico della cooperazione in provincia di Trento*, Euricse Working Paper, n. 9, Trento.

Fontanari E., Borzaga C. (2013), "La rilevanza economica e occupazionale della cooperazione italiana: un'analisi d'impatto con il metodo dei 'conti satellite'", in Euricse, *La cooperazione italiana negli anni della crisi. Secondo Rapporto Euricse*, Euricse Edizioni, Trento, pp. 37-52.

Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana (2015), *Osservatorio della cooperazione agricola italiana - Rapporto 2014*. http://www.osservatorio-cooperazione-agricola.it/images/Rapport/2014/Rapporto_2014.pdf